

L'ISTRIA BIZANTINA: LE ISTITUZIONI MILITARI AI CONFINI
DELL'ESARCATO RAVENNATE*Giorgio RAVEGNANI*

Università di Venezia, Dipartimento di storia, IT-30125 Venezia, San Marco 2546

SINTESI

L'esarcato d'Italia (o esarcato di Ravenna) venne costituito dai Bizantini per far fronte ai Longobardi, che si erano stanziati in Italia. Si trattò di una riforma destinata a contenere l'espansionismo di questi nemici una volta esauriti i tentativi di cacciarli con le armi dall'Italia. Dal punto di vista istituzionale, si ebbe una trasformazione delle tradizionali forme di governo di età tardo romana, e riproposte anche da Giustiniano in Italia, con l'accentramento del potere nelle mani dell'elemento militare, che divenne predominante in ogni aspetto della vita pubblica. Questo nuovo sistema coinvolse l'intera popolazione nella difesa del territorio con l'introduzione di milizie civiche accanto ai soldati di professione. L'Istria, come le altre regioni italiane, venne militarizzata già nel VI secolo mantenendo questo ordinamento fino alla caduta dell'esarcato in mano longobarda.

La ricostruzione dell'assetto istituzionale dell'Istria bizantina è resa assai difficile dalla scarsità di fonti, ma è ugualmente possibile giungere a risultati soddisfacenti confrontando quel poco che si sa con il generale ordinamento dato all'esarcato ravennate. Dopo la conclusione della guerra gotica, che interessò soltanto in margine questa regione, la provincia imperiale rientrò nell'assetto previsto nel 554 da Giustiniano con la Prammatica Sanzione, che prevedeva una netta separazione fra autorità civile e militare (Codex Iustinianus, 1954, 799-802). Le difese militari di confine vennero riorganizzate da Narsete, come nel resto della penisola, e il territorio istriano fu probabilmente inglobato in un ducato limitaneo che doveva aver sede a Forum Julii (Cividale del Friuli) (Stein, 1949, 612). L'invasione longobarda scardinò tuttavia le difese imperiali e qui, come altrove, si passò nella seconda metà del VI secolo a un nuovo quadro amministrativo, che di fatto concentrava tutti i poteri nelle mani dell'elemento militare. L'Italia si trovò nella condizione di una cittadella assediata e, dopo gli inutili tentativi di cacciarne i Longobardi, quanto restava del territorio imperiale venne organizzato in una serie di governatorati militari, che facevano capo a Ravenna. Nella capitale dell'Italia bizantina, verso il 584, era com-

parso un nuovo funzionario bizantino con il titolo di esarco, inviato direttamente da Costantinopoli, che riuniva nelle proprie mani l'autorità civile e militare (Diehl, 1988, 17). Questa duplice funzione, a dire il vero, non era una novità in assoluto, perché già durante gli anni della guerra gotica sia Belisario che i suoi successori avevano di fatto esercitato il potere supremo nella loro qualità di strategòs autokrator, cioè di generalissimo investito dall'imperatore di autorità assoluta per la conduzione delle operazioni militari (Ravegnani, 1988, 76). La differenza semmai consisteva nel fatto che ora questa funzione venne resa definitiva, da straordinaria come era stata in origine, come rimedio estremo per contrastare l'espansione dei Longobardi.

L'Istria, durante il ventennio della guerra gotica, era stata a più riprese interessata dal passaggio degli eserciti imperiali ma, a quanto ci risulta, non vi si erano svolte operazioni militari di rilievo. Era passata in mano ai Bizantini probabilmente nel 539, ad opera del magister militum dell'Illirico Vitalio, che dalla Dalmazia aveva raggiunto Belisario in Veneto (Procopio, 1963, II, 28, 2) e, cinque anni più tardi, lo stesso Belisario si era trattenuto per qualche tempo a Pola per riorganizzare le truppe e di qui raggiungere poi Ravenna (Procopio, III, 10, 13). Ancora in Istria, nel 550, si erano concentrati i soldati del magister militum Vero e di altri capi imperiali per attendere la grande armata che, al comando di Germano, doveva raggiungere via terra l'Italia dall'Illirico (Procopio, III, 39, 24). Germano però morì durante i preparativi e l'operazione venne rimandata fino al 552, quando l'esercito di Narsete attraversando Dalmazia e Istria raggiunse il Veneto e, di qui, proseguì fino al centro e al sud della penisola mettendo fine con due battaglie al regno ostrogoto (Stein, 1949, 600-604). In questo e nei precedenti casi nulla sappiamo sull'acquartieramento delle truppe imperiali in Istria, ma è verosimile che sia avvenuto secondo le regole consuete, per cui le popolazioni civili erano tenute a provvedere almeno in parte ai bisogni dei soldati in transito (Ravegnani, 1988, 130-136).

La situazione di relativa tranquillità cambiò tuttavia con l'invasione longobarda. L'Istria si trovò sulla linea di avanzata degli invasori e subì un impatto violento con la distruzione di Trieste e lo spostamento di popolazioni verso la costa in cerca di salvezza. Nel cinquantennio che seguì fu di nuovo attaccata sia da Occidente che da Oriente. Nel 588 venne devastata dai Longobardi guidati da Ewin, duca di Trento, che si ritirarono poco più tardi dopo aver concluso una tregua con l'esarco ravennate.¹ Nel 599 fecero la loro comparsa gli Slavi, contro i quali si mosse da Ravenna l'esarco Callinico e, nel 602, si ebbe una nuova incursione congiunta di Avari, Slavi e Longobardi.² Il territorio istriano venne però difeso efficacemente e anche questa

1 "Hac tempestate rex Authari ad Histriam exercitum misit; cui exercitui Euin dx Tridentinus praefuit. Qui post praeda et incendia, facta pace in annum unum, magnam pecuniam regi detulerunt" (Paolo Diacono, 1992, III, 27).

2 "Inter haec Langobardi cum Avaribus et Scalvis Histrorum fines ingressi, universa ignibus et rapinis vastavere" (Paolo Diacono, 1992, IV, 24).

incursione non portò a una conquista nemica, come la successiva degli Slavi nel 611,³ ma tutte lasciarono saccheggi e devastazioni, di cui si ha una chiara attestazione nelle sia pur scarse fonti che le ricordano. Anche in questo caso, però, l'Istria continuò a restare sotto la dominazione imperiale, anche se questa doveva limitarsi per lo più alle città costiere che potevano essere raggiunte dalla flotta. L'antica provincia romana di Venetia et Histria era stata tagliata in due dall'invasione longobarda e la regione bizantina comprendeva le città di Trieste, di Justinopolis (Capodistria), Pirano, Umago, Cittanuova, Parenzo, Vistro, Pola e Grado, separata dal resto della provincia dai possedimenti nemici (Diehl, 1888, 48-49). Dopo l'incursione del 611 l'Istria ebbe una relativa tranquillità, a causa soprattutto del declino della potenza slava e i suoi abitanti riuscirono anche a convivere con i vicini Longobardi fino al 751 quando, a seguito della disgregazione dell'esarcato, le truppe del re Astolfo la occuparono. I Bizantini, nel corso del secolo VIII, vi sarebbero poi tornati per qualche anno per cederla poi ai Franchi di Carlo Magno (Benussi, 1997, 93-98).

Avari, Longobardi e Slavi erano ritenuti nemici pericolosi dai generali di Bisanzio. Lo scrittore di cose militari Maurizio, che compose uno Strategikon verso la fine del VI secolo, ci ha lasciato un chiaro ricordo di come le loro capacità militari non siano state sottovalutate dagli imperiali. Non si riteneva opportuno affrontare sul campo i "popoli dai capelli biondi", bensì vincerli se possibile con agguati o fiaccare le loro forze con lunghe trattative dato che erano ritenuti "vulnerabili al caldo, al freddo, alla mancanza di viveri e di vino in particolare, al rinvio delle battaglie". Gli Avari avevano un'organizzazione militare paragonabile a quella bizantina e, in caso di vittoria sul campo, non davano tregua al nemico sconfitto finché non lo avevano completamente distrutto. Gli Slavi praticavano di preferenza gli agguati e superavano, scrive Maurizio, tutti gli altri nella capacità di attraversare i corsi d'acqua o, all'occorrenza, di restare a lungo nascosti sott'acqua respirando attraverso lunghe canne cave che portavano con sé (Maurizio, 1982, XI, 2-4). Di fronte a tali avversari è naturale che l'Istria, minacciata da est a ovest, si trasformasse forse più di altre regioni italiane in un avamposto di frontiera, facendo nettamente prevalere nei periodi più cruciali le esigenze militari su altri aspetti dell'amministrazione.

L'organizzazione voluta da Giustiniano, perciò, venne sostituita con un regime militare e nella seconda metà e del VI secolo l'Istria bizantina era governata da un magister militum, con sede a quanto pare a Pola, che deteneva nello stesso tempo l'autorità civile e militare. L'amministrazione civile non scomparve del tutto ma, come in altre regioni esarcali, venne subordinata di fatto e di diritto al potere militare, che divenne preminente. Le notizie sul magister militum istriano sono del tutto frammentarie e si limitano ad accenni nelle lettere di San Gregorio Magno e a una

3 "Hoc nihilominus anno Sclavi Histriam, interfectis militibus, lacrimabiliter depraedati sunt" (Paolo Diacono, IV, 40).

successiva conferma nel placito di Risano dell'804,⁴ ma l'impalcatura istituzionale da questo rappresentata è ricostruibile da quanto sappiamo per gli altri territori dell'Italia bizantina. Il titolo di *magister militum*, con il quale viene indicato il governatore istriano, è un'anomalia che trova riscontro in altre situazioni esarcali. In linea di principio, infatti, le province italiane vennero progressivamente erette in ducati, con a capo un *dux*, come ad esempio a Rimini dove nel 591 troviamo in carica un *dux*, che aveva probabilmente giurisdizione sul territorio della Pentapoli (Gregorio Magno, 1982, I, 56, a. 591). Nell'organizzazione militare di età giustiniana, il *dux* era il governatore militare di una provincia di frontiera, mentre il *magister militum* era un comandante dell'esercito campale, che poteva o meno esercitare un comando territoriale. Accanto ai titolari delle grandi circoscrizioni, come il *magister militum* dell'Oriente, esistevano infatti capi militari con lo stesso rango, ma con un semplice comando di truppe più o meno numerose, comunemente indicati come *magistri militum vacantes*. Questi stessi ufficiali potevano però essere destinati al governo di una provincia e, di conseguenza, associavano al loro grado la funzione di *dux*. L'esempio più evidente in tal senso ci viene dalle lettere di San Gregorio Magno, il quale definisce indifferentemente Teodoro duca di Sardegna sia *dux* che *magister militum*.⁵ Ancora per il VI secolo si ha inoltre un caso analogo a quello dell'Istria, con il *magister militum* Maurenzio che svolgeva i compiti di duca, cui fece seguito alcuni anni dopo un ufficiale con quest'ultimo titolo.⁶ Qualunque fosse il suo grado, inoltre, il governatore militare di una provincia bizantina aveva ai propri ordini un certo numero di altri *magistri militum*, come accadeva nel 592 nel ducato di Roma dove almeno tre o quattro *magistri militum* operavano alle dipendenze del capo dell'intera circoscrizione (Carlo Magno, II, 4, a. 591).

Il governatore militare di età esarcale accentrava nelle proprie mani anche le funzioni civili, in nome delle superiori necessità della difesa. Il fenomeno, d'altronde, era già in divenire al tempo di Giustiniano, allorché in alcune province turbolente o particolarmente esposte autorità civile e militare erano state riunite nelle mani di un unico magistrato (Ravegnani, 1988, 75). Da occasionale quale era stata in origine, la militarizzazione amministrativa divenne poi permanente, dapprima negli esarcati di Cartagine e di Ravenna e, successivamente, in tutto l'ordinamento provinciale dei temi che, a partire dal VII secolo, sarebbe stato introdotto a Bisanzio. L'ampiezza dei poteri del governatore militare bizantino risulta evidente soprattutto dalle fonti del VI secolo e, in particolare, dalla corrispondenza di San Gregorio Magno. A immagine dell'esarco, di cui era il rappresentante, il duca esercitava nello stesso tempo i poteri

4 Gregorio Magno, 1982, IX, 161, a. 599: *Gulfari magister militum*; Cessi, 1991, 40: "per singulas civitates vel castella, quos tempore Constantini seu Basilii, magistri militum, fecerunt".

5 Carlo Magno, I, 46, 47, a. 591: "Theodorum gloriosum, qui ducatum Sardiniae insulae suscepisse dinoscitur"; 59: "Theodori magistri militum".

6 Carlo Magno, IX, 17, a. 598: *Maurentius magister militum*; X, 5, a. 600: *Gudiscalcus dux Campaniae*.

civili e militari. L'autorità militare comprendeva il comando delle truppe dislocate nella sua circoscrizione e la conduzione di queste in caso di guerra, mentre i poteri civili si estendevano alla nomina dei funzionari di grado inferiore, all'esercizio della giustizia civile e penale, al controllo delle elezioni episcopali e altre ancora che comprendevano anche il ristabilimento dell'autorità ecclesiastica, laddove era venuta meno, la protezione dei missionari e la conversione di scismatici o pagani (Goubert, 1965, 59-60). In tale prospettiva, ad esempio, si mosse il *magister militum* istriano Gulfari, che nel 599 San Gregorio Magno lodò per il suo zelo in opposizione allo scisma dei Tre Capitoli.⁷

Al di sotto del *dux* o *magister militum* operavano nelle città i tribuni o anche, nei centri minori, i vicarii e *lociservatores* a questi subordinati (Benussi, 1997, 89). Il *tribunus* era propriamente il comandante dell'unità tattica, *ihumerus*, il cui organico completo doveva comprendere intorno ai cinquecento uomini (Ravegnani, 1988, 31). Le fonti del tempo ricordano il nome di alcuni numeri di stanza in Istria, come il *numerus Tergestinus* (Cessi, 1991, 40, 63) o i reparti dislocati a Grado verso il 579: i *Persoiustiniani* (un'unità di cavalleria formata in origine da prigionieri persiani) (Rugo, 1975, 56), il *numerus Cadisianus*, il cui nome ricorda una popolazione soggetta all'impero persiano (Rugo, 1975, 56), o ancora il *numerus Tarvisianus* probabilmente arretrato a Grado quando Treviso era caduta in mano longobarda. (Rugo, 1975, 64) Ancora a Trieste, un'iscrizione del VI secolo rammenta un sottufficiale di nome Bersaina che faceva parte di un *numerus Pensorum*, in cui dobbiamo probabilmente leggere *Persorum* e pensare ugualmente a un'origine orientale del reparto (Rugo, 1975, 74). Il tribuno era ugualmente investito di compiti civili oltreché militari e rappresentava l'autorità imperiale nelle minori circoscrizioni amministrative. Nello *Strategikon* di Maurizio il suo grado è considerato equivalente a quello di *comes* (Maurizio, 1981, 86), ma nell'Italia esarcale sembra esservi stata qualche differenza. Spesso la stessa persona portava il titolo di *tribunus* e *comes*, ma il tribuno non era necessariamente anche conte. L'esercizio di una comitiva al contrario sembra implicare dei compiti finanziari specifici, non necessariamente connessi al tribunato. Prova ne sia il fatto che in una sua lettera papa Gregorio I si rivolge a un funzionario palatino, di nome Teodoro, chiedendo che la vedova del tribuno di Civitavecchia ne assumesse la comitiva (Gregorio Magno, 1982, I, 13, a. 590). Tribuni e *comites* sono spesso ricordati nello stesso epistolario alla guida di città e castelli, come Siponto, Otranto, Miseno o Terracina (Goubert, 1965, 62-63). Il tribuno esercitava il comando nella piazza in cui risiedeva e nel distretto circostante; era incaricato dellacustodia civitatis e responsabile della guardia alle mura. Oltre ai poteri militari aveva, allo stesso modo degli ufficiali più elevati in grado, una consistente autorità civile che si estendeva alla sfera giudiziaria, alla riscossione di

7 "Cognovimus namque quod inter curas iniunctae vobis gubernationis illarum partium praecipuam de animarum lucris sollicitudinem habeatis" (Gregorio Magno, 1982, IX, 161, a. 599).

imposte e all'intervento nelle questioni religiose (Gregorio Magno, 1982, I, 63).

Le unità dipendenti dagli ufficiali imperiali erano acquisite nelle città o nei castelli. Di alcune di queste, come si è visto, le fonti del tempo conservano la denominazione e, in linea di massima, si può dire che prendevano nome o dal luogo di reclutamento o dalle popolazioni che, almeno in origine, le avevano costituite o anche dagli imperatori, come i Theodosiani già attestati durante la guerra gotica (Ravegnani, 1988, 31). E' difficile dire in quale misura i soldati provenivano dall'Oriente e, in generale, si può soltanto affermare che fin dalla prima età bizantina a contingenti inviati da altre regioni dell'impero dovettero affiancarsi truppe reclutate sul posto. Il reclutamento locale, sia di ufficiali che di soldati, dovette poi diventare preminente nel corso del tempo, costituendo un esercito che sempre più si allontanò dal legame con Costantinopoli. Gli esempi già ricordati sono d'altronde probanti per la duplice natura dell'arruolamento: dei Persojustiniani sappiamo con certezza che si trattava di prigionieri persiani arruolati nell'esercito imperiale e trasferiti in Italia al tempo della guerra gotica (Ravegnani, 1988, 27). Lo stesso si può supporre per i Cadisiani, forse ugualmente formata da prigionieri persiani, mentre per i Tarvisiani è verosimile supporre un'origine locale. Al di là della questione, che le fonti non consentono di risolvere se non in via ipotetica, è comunque certo che in Istria come altrove i soldati di mestiere vennero affiancati da milizie urbane e rurali, sulla cui organizzazione si conosce molto poco. Non si trattò di una novità in assoluto, perché forme di autodifesa locale già esistevano nel tardo impero romano, ma va tenuto presente che in età esarcale il fenomeno si dilatò fino a divenire istituzione. Tutti, infatti, erano obbligati alla difesa del territorio nel quadro di un grande programma di militarizzazione che, a conti fatti, consentì la sopravvivenza della dominazione bizantina fino all'ottavo secolo. Questo fenomeno fu forse uno degli aspetti più caratteristici dell'esarcato ravennate, dato che sconvolse l'assetto del mondo antico introducendo alla periferia dell'impero un sistema istituzionale nel quale l'autorità militare venne a sostituirsi alla tradizionale divisione dei poteri coinvolgendo le popolazioni nella difesa del territorio.

*BIZANTINSKA ISTRA: VOJAŠKE INSTITUCIJE
NA MEJI RAVENSKEGA EKSARHATA**Giorgio RAVEGNANI*

Univerza v Benetkah, Oddelek za zgodovino, IT-30125 Venezia, San Marco 2546

POVZETEK

O institucijah bizantinske Istre ni veliko znanega, vendar si je o njih kljub temu mogoče izoblikovati podobo na podlagi splošne ureditve ravenskega eksarhata. Istra je med gotsko vojno, ki je trajala skoraj trideset let, predstavljala stransko fronto, pretresali pa so jo zgolj prehodi različnih vojsk. Ob prihodu Langobardov in z njihovo nastanitvijo v Italiji pa je prišlo do sprememb. Med 6. in 7. stoletjem je namreč Istra doživela vpade tako Langobardov iz Furlanije kot Avarov in Slovanov z vzhoda. Kljub temu je provinca ostala v kraljevih rokah in v drugi polovici 6. stoletja, podobno kot drugod, doživela novo upravno organiziranost, ki je ukinjala ločevanje civilne oblasti od vojaške, vpeljano za časa Justinijana po njegovem ponovnem zavzetju italijanskega teritorija. Na območju, ki je okoli leta 584 ostalo od Italije, je bil s sedežem v Ravenni ustanovljen nov magistrat, eksarhat, ki je neposredno zastopal vladarja in v svojih rokah združeval obe oblasti. Periferna uprava, ki je bila nanj navezana, je bila tako podrejena vojaškemu poveljniku, ki so bili na čelu provinc, in tribunom ali njihovim namestnikom, ki so bili na čelu mest. Enaka ureditev je veljala tudi za Istro, ki jo je upravljal vojaški poveljnik, podložen ravenskemu eksarhatu, medtem ko so istrskim mestom poveljevali oficirji nižjega ranga. V središčih, podložnih cesarstvu, so bili nastanjeni vojaški oddelki, v katere so bili vključeni tako vzhodnjaki kot domači prebivalci, in katerih imena so se v virih iz tistega časa v nekaterih primerih celo ohranila. Danes vemo, denimo, za numerus *Tergestinus* in numerus *Persorum*, nastanjenih v Trstu, ter za numerus *equitum Persoiustinianorum*, numerus *Cadisianus* in numerus *Tarvisianus*, nastanjenih v Gradežu. Militarizacija ustanov se je razširila na celotno prebivalstvo, vpeto v vzvišene potrebe obrambe, nova ureditev pa je bila tista točka moči, ki je eksarhatu omogočila preživetje vse do leta 751, ko je padla Ravenna in ko so tudi Istro zasedli Langobardi, za njimi pa po kratkem bizantinskem premoru v istem stoletju še Franki.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- Benussi, B. (1997):** *L'Istria nei suoi due millenni di storia. Ristampa anastatica dell'edizione di Trieste 1924. Centro ricerche storiche Rovigno. Venezia-Rovigno, Marisilio editori.*
- Cessi, R. (1991):** *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille, I, secoli V-IX. Ristampa corretta. Testi e documenti di storia e di letteratura latina medioevale. Padova, Gregoriana editrice.*
- Codex Iustinianus (1954):** *Corpus Iuris Civilis, II, Codex Iustinianus, ed. P. Krueger. Berlino, undicesima edizione.*
- Diehl, C. (1888):** *Études sur l'administration byzantine dans l'exarchat de Ravenne. Paris, E. Thorin éditeur, (568-751).*
- Goubert, P. (1965):** *Byzance avant l'Islam. II: Byzance et l'Occident sous les successeurs de Justinien. 2: Roma, Byzance et Carthage. Paris, éditions A. et J. Picard.*
- Gregorio Magno (1992):** *S. Gregorii Magni Registrum epistularum, I-II, edit. D. Norberg. Corpus Christianorum, series latina, CXL. Turnholti, ed. Brepols.*
- Paolo Diacono (1992):** *Storia dei Longobardi a cura di L. Capo. Fondazione Lorenzo Valla. Milano, Arnoldo Mondadori editore.*
- Procopio (1963):** *Procopii Caesariensis Opera omnia, II, rec. J. Haury addenda et corrig, adiecit G. Wirth. Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri.*
- Ravegnani, G. (1988):** *Soldati di Bisanzio in età giustiniana. Collana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Venezia. Roma, ed. Jouvence.*
- Rugo, P. (1975):** *Le iscrizioni dei sec. VI-VII-VIII esistenti in Italia, II. Cittadella, Bertoncetto Artigrafiche.*
- Stein, E. (1949):** *Histoire du Bas-Empire, II, De la disparition de l'empire d'Occident à la mort de Justinien. Paris-Bruxelles-Amsterdam, Desclée de Brouwer.*